

Scienza e Pace

Rivista del Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace

Università di Pisa

ISSN 2039-1749

Pacifismo Patriottico? Ernesto Teodoro Moneta, la genesi del pacifismo organizzato e la sfida della guerra mondiale

di Gianmarco Pisa

Research Papers

n. 30 – Giugno 2015



Pacifismo Patriottico? Ernesto Teodoro Moneta, la genesi del pacifismo organizzato e la sfida della guerra mondiale

di **Gianmarco Pisa***

Abstract - The personality of Ernesto Teodoro Moneta (1833-1918), first and only Nobel Peace Prize from Italy, even if forgotten, is a decisive one in the Italian peace movement scenario. Extraordinary figure of Mazzinianist, patriot and pacifist, he managed the first organizational attempts of the Italian peace movement, also approaching an ambitious synthesis across patriotic and inter-national topics and foreseeing a large part of such issues nowadays shaping the public debate inside the peace movement, from the role of the army to the national defense, coming through the dialectics among national interests and international vision. One century after the catastrophe, for the world and the peace organizations, of WWI, twenty years after war and genocide, coming back in the Balkans, revived through the lessons by Mazzini, Langer and Galtung, Moneta's heritage is alive and inspiring, and his work challenging and necessary, for the *peace work* today.

La rilettura in prospettiva storica degli eventi che hanno determinato il tragico svolgimento della Prima Guerra Mondiale e, in quel frangente, le controversie e le problematiche del movimento per la pace in Italia, costituiscono un cimento, al tempo stesso, esigente ed ineludibile, per almeno tre ordini di ragioni. In primo luogo, si avverte l'esigenza di contrastare la "tirannia dell'immanenza", il bisogno di coordinare «fatti anche lontani», congiungere «i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico», ristabilire «la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia ed il mistero»¹, mettendo in luce il carattere non episodico delle grandi questioni della guerra e della pace ed il

* RESeT: Ricerca su Economia, Società e Territorio. Dipartimento di Economia, Management, Istituzioni, Università degli Studi "Federico II", Napoli. E-mail: gianmarco.pisa@gmail.com

¹ Cfr. P. P. Pasolini, *Cos'è questo golpe*, in "Corriere della Sera", 14 Novembre 1974, quindi in Id., *Scritti Corsari*, Milano, 1975.

profilo di lunga durata di processi e fenomeni che si vengono poi articolando nei modi più svariati. In secondo luogo, contrastando la tendenza a leggere i fenomeni storici nella chiave limitante della stringente attualità, si tratta di offrire una prospettiva di più ampio respiro al “lavoro di pace”, al di là ed oltre l'orizzonte, simbolicamente potente ma temporalmente angusto, della ricorrenza del centenario, così da mettere a disposizione di ricercatori ed operatori una panoramica meglio definita ed una cornice più adeguata. Infine, costituisce una tesi, interessante dal punto di vista intellettuale e stimolante dal punto di vista socio-politico, la “revisione” di forme e matrici delle odierne impostazioni del movimento italiano per la pace, precedenti e premesse dei suoi tentativi organizzativi ed istituzionali, nonché parallelismi plausibili e possibili analogie dell'impegno per la pace *ieri* e *oggi*, dai suoi esordi ai suoi svolgimenti attuali, cento anni dopo l’“inutile strage”, alla vigilia delle ricorrenze, in corso nel 2015, dei settanta anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale (1945), dei venti anni dalla fine delle guerre in Jugoslavia (1995) e dalla scomparsa di Alex Langer (1946-1995) pioniere della proposta, feconda di sviluppi, dei Corpi di Pace².

1. Il dilemma delle cause e il rimpiattino delle responsabilità

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale costituisce dunque, al tempo stesso, un crinale ed un crocevia: un punto di accumulazione delle esperienze e delle contraddizioni del movimento organizzato per la pace, giunto a maturazione nel corso del secolo precedente, e, insieme, un punto di svolta (di frustrazione, di disillusione) che avrebbe portato il movimento stesso a ridefinirsi e riconcepirsi. Sul tema della guerra, parte della storiografia “occidentale”, in particolare alcuni segmenti di matrice euro-atlantica, si è più volte attardata nell'esercizio di attribuire alla Serbia, per un suo coinvolgimento diretto o indiretto nell'attentato di Sarajevo ovvero per le dispute politico-diplomatiche in corso con l'Impero asburgico, una primaria responsabilità nella precipitazione degli eventi bellici. Margaret MacMillan ha puntato il dito sulle “responsabilità” dei serbi³ e Christopher Clark ha immaginato il movimento irredentista “Mlada Bosna”, cui Gavrilo Princip, l'assassino di Francesco Ferdinando, apparteneva, come una sorta di

2 Cfr. A. Langer, “Per la creazione di un Corpo Civile di Pace delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea”, *Azione Nonviolenta*, Ottobre 1995.

3 Cfr. M. MacMillan, *Dangerous Games: The Uses and Abuses of History*, New York, 2010. Inoltre, M. Hastings, “Trarre l'insegnamento sbagliato” in: larivistadeilibri.it/2010/06/hastings.html.

al-Qaeda *ante litteram*, alimentando così un'antica *revanche* storico-nazionale⁴. Viceversa, le cause che condussero alla Prima Guerra Mondiale furono di carattere politico ed economico “di scala”, nel senso che non potevano essere trascese senza una nuova spartizione del mondo per aree di influenza, una nuova divisione delle colonie e una radicale riconfigurazione della “bilancia del potere” in Europa. Come ha messo in luce Branko Nadoveza, docente presso l'Istituto Serbo di Storia Contemporanea a Belgrado, le due maggiori potenze coloniali, Gran Bretagna e Francia, si erano già assicurate, prima della guerra, materie prime, energia e mercati, riducendo il ruolo della Germania, divenuta una potenza industriale solo alla fine del XIX secolo⁵. In tali circostanze, maturò il conflitto globale tra le potenze dell'Asse e gli Alleati. Come ha ricordato Dragan Petrović, docente presso la Facoltà di Scienze Politiche a Belgrado, l'idea della guerra sembrava favorire la politica estera dell'Austria-Ungheria, la quale, contrastando la Serbia, aspirava allo sbocco sull'Egeo. A sua volta, la Francia non poteva sottrarsi al conflitto, perché cercava l'occasione della *revanche* delle province di Alsazia e Lorena, perse durante la guerra franco-tedesca del 1871, al cui scopo siglò un'alleanza politico-militare con la Russia nel 1889-1891, da cui nacque, dopo l'ingresso della Gran Bretagna, la Triplice Intesa, nel 1907⁶. Se dunque la “Questione d'Oriente” restava attivamente sullo sfondo, l'elemento serbo veniva identificato come il “fattore di lunga durata”, essendo i serbi, in quanto slavi e cristiani ortodossi, proiettati verso Oriente e legati alla Russia.

2. Il linguaggio di guerra e il lavoro della propaganda

Si può dire, dunque, che la Prima Guerra Mondiale cominciò con un atto di “terrorismo” e fu istruita come un caso di “guerra preventiva”, per difendere l'Austria-Ungheria dalle minacce provenienti dai Balcani. Il militarismo ed il capitalismo, nella fase coloniale ed imperialistica del proprio sviluppo, fornivano varie ragioni *strutturali* all'insorgenza del conflitto armato, ma i pretesti e le narrazioni dominanti occorreivano a determinare le motivazioni *culturali* della

4 Cfr. C. Clark, *Sleepwalkers: How Europe Went to War*, Londra, 2013. Inoltre, L. Gavazzi, “Le cause e le colpe dei sonnambuli”, in: panorama.it/cultura/libri/prima-guerra-mondiale-cause-colpevoli.

5 Cit. M. Bijelić, *L'attentato di Sarajevo fu provocato e pianificato*, in: voiceofserbia.org/it/content/l'attentato-di-sarajevo-fu-provocato-e-pianificato (2 Luglio 2014).

6 Cit. O. Milovanović, *La Serbia non volle avviare la Prima Guerra Mondiale*, in: voiceofserbia.org/it/content/la-serbia-non-volle-avviare-la-prima-guerra-mondiale (8 Luglio 2014).

guerra⁷, anche nel senso della preparazione delle opinioni pubbliche e della mobilitazione delle borghesie nazionali (Galtung, 2012). Il pretesto del conflitto prese corpo il 28 Giugno 1914, con l'assassinio dell'erede al trono della potenza occupante, nel Giorno di S. Vito (Vidovdan), che rievocava le epiche imprese del passato serbo (1389)⁸. L'Austria-Ungheria intese dimostrare che la Serbia fosse uno "Stato canaglia", che la regia dell'atto terroristico ai propri danni risiedesse nello Stato serbo e che la stessa non accettazione dell'*ultimatum* rivelasse una intenzione ostile nei propri riguardi. A Rambouillet, i negoziati tra serbi e albanesi sulla questione del Kosovo, nel Febbraio 1999, ottantacinque anni dopo l'*ultimatum* di Vienna, falliscono per l'indisponibilità della delegazione jugoslava a dare corso a una clausola degli accordi, vale a dire il dispiegamento sul territorio jugoslavo di una forza militare internazionale a comando NATO, contro il principio di sovranità. Tempo dopo, Henry Kissinger, già Segretario di Stato USA, avrebbe definito, in un'intervista al "Daily Telegraph" (28 Giugno 1999), all'indomani dei bombardamenti della Alleanza Atlantica contro la Serbia,

il testo di Rambouillet, che chiedeva alla Serbia di ammettere truppe NATO in tutta la Jugoslavia, una provocazione, una scusa per iniziare il bombardamento. Rambouillet era [...] un pessimo documento diplomatico che non sarebbe dovuto essere presentato in quella forma⁹.

Si intrecciano, ieri come oggi, la costruzione della "immagine di nemico", l'imposizione di una narrazione dominante informata alla logica di guerra, il *battage* della propaganda, con il corollario di menzogne di guerra e false ricostruzioni, il clima di *union sacrée*, le pressioni ed i condizionamenti e, di conseguenza, le divisioni e le lacerazioni cui l'antimilitarismo resta esposto.

3. L'epifania e le contraddizioni del movimento italiano per la pace

Si ravvisano, così, tutti gli elementi che, per un verso, compongono il panorama delle forze e delle contro-forze in atto in Europa che, a cavallo tra il XIX ed il XX secolo, spingono verso il precipizio militare e, per l'altro, definiscono le condizioni ideo-politiche della ri-configurazione del movimento per la pace, in Europa e, in particolare, in Italia. Non bisogna dimenticare, a comporre lo

7 Cfr. J. Galtung, *50 Years and 100 Peace & Conflict Perspectives*, TUP, Grenzach, 2008.

8 Sia permesso rimandare a G. Pisa, *Acknowledging Memories to Cross Cultures*, RESeT, 27 Giugno 2014, Napoli: 2.229.124.115/reset/content/acknowledging-memories-cross-cultures.

9 Cit. in G. Pisa, *Corpi Civili di Pace in Azione*, Napoli, 2013, da I. Bancroft, *Serbia's anniversary is a timely reminder*: theguardian.com/commentisfree/2009/mar/24/serbia-kosovo (24 Marzo 2009).

scenario di tensioni che agita la vigilia della guerra, il particolare ruolo giocato dagli intellettuali, in gran numero, per i più vari motivi, fautori entusiasti della “missione bellica”. Si tratta di un fenomeno non nuovo nella storia europea che, tuttavia, non aveva mai raggiunto la dimensione che ebbe alla vigilia della Grande Guerra. È con l'affermazione della figura dell'intellettuale borghese, figlia della rivoluzione industriale e dei rapporti capitalistici di produzione, che l'*operatore di cultura*, libero dalle tutele del monarca o del protettore di turno, esprime la sua visione politica all'interno della sua opera, prendendo posizione e condizionando l'opinione pubblica. In Italia, il fenomeno si sovrappone alla lunga stagione risorgimentale, con i suoi miti e la sua retorica, e finisce per alimentare un vero e proprio “clima” culturale: il Risorgimento come crogiolo della nazione, il mito garibaldino del “popolo in armi” per interesse supremo della patria, un “patriottismo” declinato come nazionalismo, l’“irredentismo” come mito della liberazione dal giogo straniero delle “terre irredente” (Trento e Trieste), infine, il vagheggiamento dell'Impero, specie dopo la Guerra di Libia (1912), esaltata da Giovanni Pascoli nell'orazione *La grande proletaria si è mossa* (1911). Ugualmente figlia della stagione risorgimentale, è ancora nella “dialettica delle idee”, tra l'umanesimo repubblicano di Giuseppe Mazzini e il federalismo democratico di Carlo Cattaneo, che maturano viceversa gli ideali e i principi che, dall'inizio, sedimentano un terreno civile, patriottico e repubblicano, di ideali pacifisti e concorrono a gettare le basi del moderno movimento per la pace. Anche su questo scenario insistono i Balcani, con il loro immaginario e le loro evocazioni, potenti al punto da suggerire allo stesso Mazzini singolari analogie con il Risorgimento italiano: non solo perché crocevia di autodeterminazione tra due Imperi decadenti (Asburgico e Ottomano) con la tesi della “comunanza d'interessi” tra i popoli sottoposti al giogo austriaco, ma anche in quanto alla opportunità di un “fronte comune dei popoli” nella lotta contro il dispotismo¹⁰.

4. Ernesto Teodoro Moneta e la moderna declinazione del pacifismo italiano

Unico Premio Nobel per la Pace che il nostro Paese abbia avuto, insieme con il giurista francese Louise Renault, nel 1907; principale animatore del Congresso

¹⁰ Cfr. Giuseppe Pierazzi, *Il pensiero e l'azione di Mazzini e Tommaseo nei confronti dei popoli balcanici (1830-1874)*, in “Revue des études sud-est européennes”, XIV, 2, Bucarest, 1976, pp. 283-287, disponibile in: italia.rastko.net/delo/12704 (20 Febbraio 2014).

Mondiale della Pace, in particolare nel primo decennio del Novecento; ispiratore delle prime forme di organizzazione del movimento per la pace italiano, attraverso organismi capaci di rappresentarne le istanze, a livello nazionale ed in ambito internazionale, Ernesto Teodoro Moneta è un protagonista - centrale eppure dimenticato - della storia del pacifismo italiano¹¹. Nato a Milano il 20 Settembre 1833, in una famiglia di tradizione patriottica e repubblicana, Moneta non abbandonò mai l'iniziale ispirazione e visse sempre, nella sua persona e nella sua opera, la rischiosa e quanto mai attuale ambivalenza di essere al tempo stesso "pacifista" e "repubblicano", insieme con la difficile e quanto mai problematica ambizione di declinare il suo patriottismo con una propria, intensa ed originale, vocazione di pace. Ritroviamo cioè in lui, dall'inizio alla fine, avvenuta a Milano il 10 Febbraio 1918, molti dei tratti che ancor oggi connotano la soggettività italiana del movimento per la pace: l'ispirazione non solo morale ma declinata in termini politici; la vocazione ad unire la propensione pratica, di militante ed attivista, con l'ambizione intellettuale, di giornalista e scrittore; la convinzione di fare del movimento per la pace non una semplice «coalizione di anime belle» ma una vera e propria organizzazione politica, con le sue strutture e ricorrenze, i suoi congressi e funzioni decisionali, la sua originale capacità di incidere nel discorso politico, testimoniata anche dai suoi continui interventi sulla stampa, non senza ambiguità e contraddizioni. Ritorna in lui una intuizione crociana, esemplificata dall'*incipit* del capitolo su "Politica internazionale e guerra mondiale":

l'auspicata estensione del principio di libertà ai rapporti internazionali, in forma di alleanza dei popoli liberi del mondo o... Stati Uniti d'Europa. A questo scopo aveva sempre avuto fisso l'occhio suo di apostolo e veggente... Giuseppe Mazzini¹².

5. Periodi e tendenze del pacifismo italiano

Se il filone risorgimentale avrebbe costituito un poderoso presupposto, specie per merito della *vulgata* mazziniana, alla declinazione italiana delle tesi di pace e fratellanza tra i popoli, altri luoghi ed istanze avrebbero concorso, sin dagli inizi del XIX secolo, alla maturazione degli ideali di pace ed auto-determinazione in Europa. La nuova coscienza di pace ispirata dalle "Primavere dei Popoli" e dalle incursioni nazionali del Quarantotto europeo trova una prima declinazione

¹¹ Risorse online alla pagina: it.wikipedia.org/wiki/Ernesto_Teodoro_Moneta (6 Febbraio 2014).

¹² B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Laterza, Roma-Bari, 1965, cap. 10.

concreta nella convocazione del primo congresso della Lega per la Pace e la Libertà (Ginevra, 9-12 Settembre 1867) che registra, tra gli altri, le significative presenze di Giuseppe Garibaldi e di Mikhail Bakunin. D'altro canto, appena precedente (1862) è il celebre "Souvenir di Solferino"¹³, attraverso il quale Henri Dunant, prima ancora che gettare le basi della costituzione di "società umanitarie" per il soccorso ai feriti e l'azione umanitaria nei teatri bellici (adempiuta poi con la fondazione della Croce Rossa dal 1884), giunge ad alcune conclusioni, nei paragrafi conclusivi della sua opera, decisive per il movimento per la pace in Europa: «Perché non approfittare di un periodo di relativa tranquillità e di calma per studiare e cercare di risolvere un problema di tanta importanza e così universale, sotto il duplice punto di vista dell'umanità e del cristianesimo?» (§ XVI); e «formulare qualche principio internazionale, convenzionale e consacrato, che, una volta accettato e ratificato, servisse di base a delle Società di Soccorso nei diversi Paesi d'Europa» (§ XVI).

Non è un caso, ai fini della nostra periodizzazione, che proprio in questo frangente, a cavallo tra gli anni Cinquanta e gli anni Novanta del XIX secolo, maturano le prime esperienze organizzate e stabili del pacifismo europeo e, in particolare, italiano. L'opera di Moneta, come si vedrà più avanti, fu in questo senso, decisiva, ma non per questo unica, nel panorama nazionale, al cui interno vanno infatti diramandosi almeno tre filoni "pacifisti": quello democratico e patriottico, di forte ascendenza garibaldina e, in particolare, mazziniana, cui lo stesso Moneta apparteneva, che non respingeva la guerra in quanto tale, era animato dalla forte vocazione all'affratellamento dei popoli e all'emancipazione nazionale e mirava a più giuste relazioni internazionali, non più regolate dalla guerra, ma temperate dallo strumento dell'arbitrato; quello anarchico e libertario, che trovò in Errico Malatesta uno dei suoi più fulgidi ispiratori, rigorosamente anti-militarista, anti-patriottico ed anti-autoritario; e quello, non ultimo per importanza, proletario e socialista, che puntava a coniugare la "questione nazionale" con la "questione sociale" e, a differenza dei precedenti, faceva della pregiudiziale di classe la questione dirimente, al punto da non ripudiare la guerra sino al punto da inibirne la potenzialità emancipatrice e rivoluzionaria, una "guerra possibile", cioè, ai fini dello sbocco rivoluzionario.

13 H. Dunant, *Un Souvenir de Solferino* (a cura di C. Cipolla e P. Vanni), F. Angeli, Milano, 2009.

6. Un patriota al servizio della pace

Tre sono i filoni che contraddistinguono, in particolare alla vigilia della Grande Guerra, l'impegno per la pace di Ernesto Teodoro Moneta: l'impegno patriottico e repubblicano; il giornalismo e il polemismo; l'attività di ispiratore e organizzatore del movimento pacifista. Il profilo di patriota è in lui il primo a formarsi, sia per la influenza, culturale e spirituale, dell'eredità familiare, sia per il "segno dei tempi", che all'epoca della sua giovinezza si declinava nel movimento unitario e risorgimentale. Il Moneta aveva 25 anni quando, nel 1858, «subito dopo l'attentato di Felice Orsini a Parigi, fondò una società segreta di "giovani d'azione", della quale egli solo aveva i nomi e le fila»¹⁴. Sebbene anche di questo suo profilo biografico si sia persa memoria, non di meno esso riveste una importanza decisiva, in particolare per la sua formazione politica ed intellettuale, nonché in relazione al protagonismo nel movimento risorgimentale così caratteristico di quegli anni. Giovanissimo, prese parte, negli anni del liceo, alle azioni anti-austriache del 1848 e subito dopo, nel 1849, prima delle nuove campagne anti-asburgiche, fuggì da Milano per arruolarsi volontario nell'esercito piemontese, da cui fu dirottato verso la scuola militare di Ivrea ove proseguì gli studi. Subito dopo l'adesione alla Società Nazionale Italiana, a Torino, si arruolò volontario nel terzo reggimento dei Cacciatori delle Alpi, guidati da Garibaldi, con cui combatté al Bormio e allo Stelvio, e seguì ancora Garibaldi, nel 1860, in Sicilia, combattendo in Calabria e al Volturno. Dopo la vittoria "dei Mille", Moneta proseguì la carriera militare, fino alla guerra post-unitaria contro l'Austria, nel 1866, che segnò il punto di svolta della sua maturazione civile e politica: deluso dalla inadeguatezza dei comandi, frustrato per l'impreparazione dell'esercito, sconvolto dall'inutile massacro e dalla mole di morti e feriti¹⁵, maturò la convinzione di abbandonare le armi ed impugnare, viceversa, l'"arma della critica". Peraltro, il pacifismo di Moneta non fu mai antimilitarismo *tout court*, né si spinse mai al punto di negare la "missione civilizzatrice" della democrazia repubblicana, questa essendo, pur coerente con la sua ascendenza risorgimentale, la sua maggiore contraddizione, che si tradusse nell'autentico *ossimoro*, foriero di prese di posizione ambivalenti, di essere insieme "patriota", "repubblicano" e "pacifista".

14 Cfr. Id., "Appunti autobiografici", in C. Ragaini, *Giù le armi! E. T. Moneta e il progetto di pace internazionale*, Milano, 1999.

15 Singolare l'analogia tra le prese di posizione di Moneta e le osservazioni in merito di Carlo Emilio Gadda, in *Giornale di guerra e di prigionia* (1918), *cit.*

7. Ispirazioni plausibili per il lavoro di pace

Come ha ricordato Castronovo, durante tutta la sua lunga stagione di “polemista” e “pacifista”, Moneta fu un critico acceso, pugnace e severo, sia nei confronti della Destra storica sia verso la Sinistra costituzionale, tanto più intensamente quanto più celermente quest'ultima si avviò sul “lungo corso” del trasformismo (la “svolta trasformista” è del 1882). D'altro canto, egli seppe anche essere

interprete degli interessi e delle istanze dei nuovi ceti medi della città e della campagna (professionisti, esercenti, proprietari-contadini) di tendenze più o meno consapevolmente democratiche, e di frange artigiane e di proletariato urbano non ancora inquadrato nelle organizzazioni socialiste¹⁶.

In questo contesto, tre risultano essere le ispirazioni ideali del pacifismo di Moneta: il federalismo democratico, l'umanesimo repubblicano e lo spirito laico. Dalla lezione di Carlo Cattaneo, derivò l'idea federalista, nel senso del riconoscimento del principio di libertà dei popoli, aderendo ad una soluzione di unità federale di comunità libere ed auspicando un ampio decentramento e maggiori poteri locali.

Dall'apostolato di Giuseppe Mazzini, d'altro canto, derivò la convinzione nel principio federativo come soluzione di pace, nel senso che solo attraverso la costituzione di una federazione di Stati europei si sarebbe posto fine ai conflitti fra le nazioni e garantito un futuro di pace e di prosperità. In altri termini: a partire dal diritto di auto-determinazione dei popoli - ciascun popolo, inteso, in termini risorgimentali, come popolo-nazione - ci si sarebbe proiettati a costruire un organismo federale sovra-nazionale, capace di garantire, insieme, libertà e progresso. Temi quali l'equilibrio tra le potenze e l'amicizia tra le nazioni, che pure avrebbero dato luogo a sviluppi politici assai divergenti, sono propri della riflessione mazziniana, quando questa, ad esempio, allude a:

un omaggio forzatamente reso alla solidarietà delle nazioni, all'unità della vita europea; un'applicazione falsa e tirannica d'un principio vero, che forma l'anima della nostra fede, il principio rivelatore di una vita collettiva nell'umanità¹⁷.

¹⁶ Cfr. V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al Fascismo*, Roma-Bari, 1973.

¹⁷ Cfr. G. Mazzini, *La Santa Alleanza dei popoli*, 1849: repubblicaromana-1849.it/index.php?9/opuscoli/iei0131687&type=magazinePage&id=22999 (12 Settembre 2013).

8. La costruzione della pace come percorso politico: gli obiettivi

Sono tre gli obiettivi su cui si concentra l'iniziativa del Moneta: la promozione del *patriottismo* europeo come matrice di un autentico *federalismo* europeo, nell'idea, profondamente risorgimentale ma non per questo meno attuale, che l'unione di nazioni libere e sovrane sia la migliore garanzia di un futuro di pace e di progresso; la riforma dello strumento militare, alla luce dei rovesci da questo patiti in diversi frangenti delle campagne unitarie e post-unitarie, anche questo, aspetto di cruciale attualità; la pace come esperienza politica, come processo da costruire ed organizzare, meno in termini ideologici e morali che in termini strutturali e riformatori. Il tema della riforma dell'esercito, lungi dall'essere concepito in termini disarmisti, si poneva, per il Moneta, nei termini dell'efficacia degli strumenti a disposizione della "difesa della patria" e, per questa via, si allineava alla tesi, cara alla sinistra mazziniana, della "nazione in armi"¹⁸. Ben consapevole, per averne fatta esperienza diretta, della inefficacia dell'esercito, sostenne la necessità della riduzione della ferma militare, da sostituire con un addestramento capillare, anche attraverso strumenti di adesione popolare, come le campagne di esercitazione militare di massa. Tale "leva di massa" doveva servire, quindi, a creare un nuovo «cittadino-soldato», un patriota capace di difendere la patria in caso di attacco: si trattava di una posizione non poco esposta a contraddizioni e ambiguità, come dimostra il fatto che, nel corso del tempo, il ripudio della guerra come strumento di risoluzione dei conflitti non si tradusse mai in delegittimazione della guerra come strumento di avanzamento degli ideali democratici. In un suo intervento (20 Dicembre 1911), alla vigilia delle Guerre Balcaniche¹⁹, si legge:

Le imprese, anche armate, a scopo di civilizzazione non possono essere giudicate alla stessa stregua delle guerre tra nazioni già completamente civili. [...] Lo abbiamo detto e ripetuto, distinguiamo tra pace con i popoli civili e pace con genti barbare... Se la verità della Pace è in marcia... , un'altra verità è altrettanto incontestabile ed è la sottomissione dei popoli barbari ai popoli civili²⁰.

18 Cfr. G. Mazzini, *Agli Italiani*, 1853, in: liberliber.it/mediateca/libri/m/mazzini/agli_italiani/pdf/mazzini_agli_italiani.pdf (12 Settembre 2013).

19 Le guerre balcaniche durarono due anni (1912-1913): con la prima, le nazioni della Lega Balcanica (i regni di Bulgaria, Serbia, Montenegro e la Grecia) conquistarono agli Ottomani la Macedonia e gran parte della Tracia; con la seconda, scoppiata per l'insoddisfazione bulgara in merito alla spartizione della Macedonia, i restanti Stati della Lega si opposero alla medesima Bulgaria, sconfiggendola, e determinando la forte espansione territoriale serba.

20 Cfr. C. Ragaini, *cit.*

9. La costruzione della pace come percorso politico: gli strumenti

Nella sua “Relazione di Indirizzo”, presso il Centro Europeo per la Pace e lo Sviluppo, ancora una volta nei Balcani, a Belgrado, l'11 Ottobre 2013, Johan Galtung, fondatore della moderna *peace-research*, così rileva processi e contraddizioni dell'integrazione tra i popoli d'Europa:

I Balcani sono stati doppiamente divisi nel XI secolo, dallo scisma tra i cattolici e gli ortodossi nel 1054, che ha fatto seguito alla divisione del 395 tra Impero Romano d'Occidente e d'Oriente, Roma contro Costantinopoli, e dalla dichiarazione di guerra contro l'Islam di Papa Urbano II del 1095. Le due linee di divisione si intersecano a Sarajevo, *ground zero* degli euro-terremoti. Gli Asburgo da Nord-Ovest hanno annesso la Bosnia nel 1908, e un colpo vi ha fatto seguito nel 1914. Gli Ottomani da Sud-Est sconfissero i serbi nel 1397 e sono stati sconfitti nella Guerra Balcanica del 1912 [...]. Poco dopo il 1918, agli Asburgo è andata allo stesso modo dei Romani e degli Ottomani: declino e caduta. [...] La cooperazione per un reciproco beneficio, la profonda empatia per l'armonia sociale, la conciliazione per ridurre la violenza prodotta dal trauma, processi di soluzione per ridurre la violenza dei conflitti. [...] La vicinanza geografica e la storia condivisa nel bene e nel male porterà i popoli a cavallo fra il Mar Adriatico, il Mar Egeo e il Mar Nero, sempre più vicini²¹.

Torna cioè, variamente declinata, l'antica ispirazione del Moneta e, con lui, del pacifismo repubblicano di ispirazione mazziniana: la federazione dei popoli liberi, garanti di pace e di stabilità, e l'organizzazione della pace, come processo e strumento, attraverso istituzioni adeguate. Sotto questo profilo, l'iniziativa di Moneta è incessante: alimenta il dibattito pubblico, segna i primi passi del moderno movimento italiano per la pace come movimento organizzato e traccia le linee di fondo di un itinerario la cui eco si riscontra tuttora.

10. La pace come esperienza politica e deliberativa

La visione del pacifismo di Moneta, per la sua problematicità ed ambivalenza, risulta essere di sorprendente modernità, costantemente tesa nella contraddizione tra “internazionalismo” e “idea di nazione”, fratellanza tra i popoli e amore di patria, diffidenza verso lo strumento militare ma non antimilitarismo, ripudio

²¹ Cfr. J. Galtung, *Balkan Integration Process in a Global Framework* (tr. it.: *Il processo di integrazione dei Balcani in prospettiva globale*), Relazione di Indirizzo, Centro Europeo per la Pace e lo Sviluppo, Belgrado, 11 Ottobre 2013, in: transcend.org/tms/2013/10/italiano-il-processo-dintegrazione-balcanica-in-un-contesto-globale.

della guerra e amore di pace, ammettendo tuttavia l'esercizio dell'intervento armato proprio per la difesa di quei principi di libertà e progresso, di fratellanza e pace in cui, sin dalla formazione giovanile, così intensamente credeva. In altri termini, è possibile compendiare il pacifismo di Moneta come una scelta non *assiologica* ma *deliberativa*, in cui la fratellanza e l'internazionalismo - attraverso l'emancipazione dei popoli - potevano realizzare, di volta in volta, solidarietà e giustizia e, per questa via, pace ed equilibrio tra le nazioni.

La dimensione mazziniana rimane sempre vigente in questo schema teorico-concettuale e, di conseguenza, la componente pedagogica, come dimostrano la sua insistenza sulla necessità di "educare i popoli", facendosi carico di un vero e proprio apostolato laico votato alla comune umanità, e la sua costante iniziativa contro la minaccia della guerra alle porte quando «una guerra tra l'Italia e la Francia sembrava più grave», «o contro la guerra coloniale in Eritrea; o contro la guerra di Cuba, o a sostegno della causa degli Armeni e dei Macedoni nel 1903»; ed ancora, contro la politica coloniale italiana e la guerra d'Africa, conclusa con la tragica sconfitta di Adua nel 1896, contro l'invasione della Cina e per la pace degli Inglesi con i Boeri. Il suo pacifismo si distingue dunque da quello "assoluto" delle *peace societies* di natura religiosa²² e si avvicina a quello "pragmatico" tante volte richiamato, in particolare dalla "scuola realista", anche in tempi più recenti, puntando più agli obiettivi politici, tra cui il disarmo graduale, l'educazione di pace, la corte suprema di arbitrato internazionale, che ai proclami generali. Un pacifismo *assertivo* che non ripudia il concetto di «guerra giusta», precisato nella sua relazione di apertura al primo "Congresso Nazionale della Pace" (Roma, Maggio 1889), da combattere per difendere la patria, conquistare l'indipendenza, abbattere una tirannide o instaurare un sistema democratico²³.

22 Le *peace societies* rappresentano le prime organizzazioni pacifiste nei Paesi occidentali. Le prime furono la "New York Peace Society" (1815) e la "Society for the Promotion of Permanent and Universal Peace" (1816), in Gran Bretagna. Esse fallirono però nell'ambizione di radicarsi presso l'opinione pubblica europeo-continentale e nello scopo di istituirsi in forma stabile e duratura, come mostra il fallimento dei congressi internazionali che pure si cercò di istituire. Cfr. Bert Klandermans, "Pacifismo", voce dell'Enciclopedia delle Scienze Sociali, 1996, anche disponibile in: <http://scienzepolitiche.unical.it/bacheca/archivio/materiale/151/pacifismo2.pdf>.

23 Sull'assertività ed il patriottismo del "pacifismo risorgimentale" del Moneta, cfr. F. Canale Cama, *La pace dei liberi e dei forti. La rete di pace di E. T. Moneta*, Bononia Uni. Press, Bologna, 2013. R. Coaloa: ilsole24ore.com/art/notizie/2014-01-05/il-rivoluzionario-che-volle-pace-084814.shtml.

11. Il percorso politico e organizzativo del movimento per la pace

L'atto di nascita del moderno pacifismo italiano come movimento organizzato, inizialmente mosso dall'ispirazione di élite intellettuali di provenienza risorgimentale e ancora lontano da una vera dimensione di massa, può essere collocato nel 1878, con la fondazione a Milano della "Lega di Libertà, Fratellanza e Pace", su iniziativa di Moneta, Romussi e Cristina Rossi. All'inizio degli anni Ottanta, l'esistenza della Lega poteva, tuttavia, considerarsi già esaurita, e si dovette attendere il 1887, quando si costituì, ancora a Milano, l'"Unione Lombarda per la Pace e l'Arbitrato Internazionale", sezione italiana dell'*International Arbitration and Peace Society*, istituita a Londra, nel 1880, per iniziativa di Hodgson Pratt (1824-1907), grande figura di pacifista inglese, peraltro candidato al Premio Nobel per la Pace nel 1906, un anno prima del Nobel di Moneta. Moneta, co-fondatore dell'iniziativa, ne divenne presidente dal 1891, conservando la carica fino alla morte (1918). L'Unione Lombarda fu non solo attiva nella promozione degli ideali di pace, ma curò anche una importante pubblicazione, il primo almanacco pacifista, *L'amico della pace* (1890) che, negli anni successivi, cambiò il titolo in *Giù le armi!* (dal 1892), *Bandiera bianca* (dal 1900), *Pro pace* (dal 1908), e finì per affiancare la pubblicazione (1898) della nuova rivista, *La vita internazionale*. In tale veste, il programma edito sul primo numero fungeva anche da manifesto del rinnovato movimento per la pace così ricostituito:

Convinti che la Pace è un bisogno dei popoli, combatteremo ... coloro che tra nazione e nazione seminano odio per malanimo e vile speculazione, ma convinti, nello stesso tempo, che la difesa, in caso di aggressione, è necessità e dovere supremo, vogliamo noi pure che la nazione sia forte per respingere le offese straniere e che la difesa nazionale sia garantita da una più stretta coordinazione tra le istituzioni civili e l'educazione dell'esercito²⁴.

Nel giro di due decenni, a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, il movimento pacifista ebbe una forte accelerazione, impressa anche dall'attivismo di Moneta: partecipò ai congressi internazionali di Parigi (1889), Londra (1890), Roma (1891), Berna (1892), Anversa (1894) e Budapest (1896), nonché alla Conferenza de L'Aja (1899) che, tra l'altro, approvò un'importante convenzione circa la risoluzione pacifica dei conflitti internazionali²⁵. Presiedette il Congresso Nazionale della Pace di Torino (1904), fu quindi eletto vice-presidente del Congresso Universale della Pace di Boston (1904) e fu il principale animatore

24 Cfr. M. Combi, *Ernesto Teodoro Moneta, Premio Nobel per la pace 1907*, Milano, 1968.

25 Cfr. l'archivio internazionalistico on-line: avalon.law.yale.edu/subject_menus/lawwar.asp.

del XV Congresso Universale della Pace a Milano (1906). Divenuto presidente della Federazione delle Società Italiane della Pace, istituita al congresso nazionale di Perugia del 1907, gli venne riconosciuto, quello stesso anno, il Premio Nobel per la Pace, coronato, nel 1909, dall'intervento, presso l'Istituto Nobel, *La pace e il diritto nella tradizione italiana*²⁶, che ribadiva i capisaldi di questo pacifismo, il contributo italiano al movimento, la sua derivazione dagli ideali repubblicani e risorgimentali e la sua ambizione, che si sarebbe poi rivelata, insieme, visionaria e velleitaria, di coniugare “pacifismo” e “patriottismo”.

12. Il pacifismo alla prova della guerra

Diventava, intanto, sempre più cupa l'eredità di quel mondo cui anche il pacifismo monetiano si ispirava. Alla vigilia delle Guerre Balcaniche, dal riarmo alla dirompente contrapposizione inter-imperialistica, in particolare tra Germania e Austria-Ungheria, da una parte, e Francia e Gran Bretagna, dall'altra, anche le mosse del movimento per la pace finirono per essere travolte dal clima di guerra che sempre più incombeva. Se la “guerra di civiltà” finisce con l'essere ritenuta ammissibile, anche l'iniziativa del movimento per la pace, in quanto contraria alla guerra, finisce per indebolirsi. Ritenuta “impresa di civilizzazione”, la campagna coloniale italiana in Libia fu sostenuta dal Moneta (1911), con l'argomento per cui l'equilibrio delle potenze, attraverso il rafforzamento del ruolo dell'Italia nel Mediterraneo, avrebbe favorito il consolidamento della pace. Tale posizione fu tuttavia sconfessata dal Congresso Universale di Ginevra del 1912, mentre alcuni gruppi pacifisti promuovevano la costituzione di una nuova federazione per la pace e altri reclamavano che gli fosse ritirato il riconoscimento del Premio Nobel. Analoga posizione fu assunta in occasione dello scoppio della Guerra Mondiale, quando Moneta si schierò a fianco degli interventisti, ancora una volta considerando la guerra come una opportunità per favorire, attraverso la sconfitta degli Imperi Centrali, la creazione di un nuovo equilibrio europeo, capace di garantire la pace e l'auto-determinazione. Si affacciano, come si vede, tutte le questioni che avrebbero incessantemente segnato gli sviluppi e le lacerazioni del movimento italiano per la pace sino ad oggi: la liceità del ricorso alla guerra per la tutela dei diritti delle nazioni oppresse, l'esigenza di un ruolo nazionale protagonista da declinare in termini “umanitari”,

26 Cfr .E. T. Moneta, *La pace e il diritto nella tradizione italiana*, Milano, 1909.

l'aspirazione a tenere insieme prerogative nazionali e aspirazioni internazionaliste.

13. La ricerca per la pace e l'onda lunga della guerra

Interrogandosi sulla questione violenza-nonviolenza, così Gandhi si esprimeva:

La mia fede nella nonviolenza è una forza estremamente attiva. Non lascia posto alla viltà e neppure alla debolezza. Vi è speranza che il violento diventi un giorno nonviolento, ma per il vile non ve n'è alcuna. Perciò [...] se non sappiamo difendere noi stessi, le nostre donne ed i nostri luoghi di culto ... con la nonviolenza, dobbiamo almeno, se siamo uomini, essere capaci di difendere tutto questo combattendo²⁷.

Negli anni in cui si addensavano le più fosche nubi sull'orizzonte dell'Europa e si stratificavano le memorie più divisive e le narrazioni più ostili tra popoli e popoli e nazioni e nazioni, si squarciava il velo delle contraddizioni tra i gruppi democratici e, in particolare, nel movimento pacifista. Come ricorda Barbadoro:

Drammatico fu il dibattito ... nell'ambito del socialismo internazionale. Il 29 Luglio 1914, i capi della Seconda Internazionale chiesero a tutti i socialisti di condurre un'azione concorde contro la guerra. [...] Ma ben presto, in ogni nazione, anche i partiti socialisti si allinearono nel sostenere la guerra²⁸.

È significativo, d'altro canto, che, proprio in Italia, il movimento socialista assumesse una posizione diversa, non interventista, riassunta nel "Manifesto" per la neutralità assoluta, in base al quale

In mezzo all'imperversare di tanti pericoli e di tanti orrori, i socialisti russi votarono contro i bilanci militari e in Serbia il solo deputato socialista seppe affrontare, nella terribile agitazione del suo piccolo Paese, l'ira e l'odio della borghesia ... e ripetere, alto e coraggioso, il grido della nostra coscienza internazionalista: "Abbasso la guerra!" [...] Non è oggi in noi la forza di impedire o di fiaccare la guerra che divampa. Noi non vogliamo però altre nazioni sul campo di battaglia. Noi non intendiamo rompere la linea designata dai nostri principi²⁹.

Nella stessa cornice, Moneta, fra il 1904 e il 1910, pubblicò la *summa* della sua

27 Cfr. M. K. Gandhi, *Antiche come le Montagne*, Scritti Scelti, Milano, 2009.

28 Cfr. B. Barbadoro, *La Storia - L'Età Contemporanea*, Firenze, 1969.

29 Cfr. AA. VV., *Manifesto della direzione socialista per la neutralità assoluta*, P.S.I., Partito Socialista Italiano, Direzione Nazionale, 20 Ottobre 1914.

opera, con il titolo: *Le guerre, le insurrezioni e la pace nel secolo XIX*, in forma di “compendio storico” del corso della guerra, ma anche come raccolta di contributi fondamentali per la riflessione pacifista³⁰. Ancor oggi, conserva grande valore il primo volume, che descrive l'evoluzione del movimento internazionale per la pace tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, un crinale della storia, quasi un abbrivio storiografico, che raramente si legge con lenti di pace, molto più spesso con quelle del militarismo e della “logica di potenza”³¹. Altrettanto significativo, l'ultimo suo articolo, quasi un testamento spirituale, sulla *Vita Internazionale*, il 20 Gennaio 1918, in forma di apoteosi del discorso di T. W. Wilson al Senato degli Stati Uniti, con la celebre proposta dei «Quattordici Punti» per una “pace sostenibile” e un nuovo ordine internazionale³².

14. Dalle contraddizioni originarie ai problemi aperti: conclusioni in prospettiva

La prima istituzione organizzata, riconoscibile come tale, del movimento per la pace italiano, come detto, si deve proprio a Moneta che, nel 1891, è tra i fondatori, assieme al mazziniano Francesco Viganò e al garibaldino Angelo Mazzoleni, della “Società per la Pace e la Giustizia internazionale”, con sede a Milano. È vero che sin dal 1878 si era costituita a Milano la “Lega di Libertà, Fratellanza e Pace”; è pur vero, tuttavia, che la “Società per la Pace”, dal 1891, fu la prima organizzazione pienamente nazionale di cui il movimento italiano riuscì a dotarsi. Nell'assumere l'esperienza di Moneta in quanto “cruciale” ai fini dell'ispirazione del pacifismo italiano quale movimento organizzato, si assumono infatti come decisivi alcuni tratti, quali la stabilità delle istanze rappresentative e deliberative da lui istituite, la riconoscibilità e la continuità dei luoghi e delle funzioni decisionali da lui individuate, la proiezione politica e l'incidenza presso le opinioni pubbliche della sua “divulgazione” pacifista³³. La Società, peraltro,

30 Cfr. E. T. Moneta, *Le guerre, le insurrezioni e la pace nel secolo XIX*, Milano, 1904-1910 in: www.liberliber.it/mediateca/libri/m/moneta/le_guerre_le_insurrezioni_1/pdf/moneta_le_guerre_le_insurrezioni.pdf (15 Agosto 2014).

31 Cfr. C. Spironelli, “Pacifismo e Antimperialismo in Italia tra Otto e Novecento”, in A. Mola (a cura di), *L'Italia nella crisi dei sistemi coloniali fra Otto e Novecento*, Foggia, 1998.

32 Cfr. T. W. Wilson, *The Conditions of Peace*, 8 Gennaio 1918, in: gutenberg.org/files/17427/17427-h/17427-h.htm#THE_CONDITIONS_OF_PEACE (15 Agosto 2014).

33 All'organizzazione del movimento sono qui ricondotte sia la sua capacità di mobilitazione sia la sua continuità di iniziativa. Cfr. A. Farro, *I movimenti sociali: diversità, azione collettiva e globalizzazione della società*, F. Angeli, Milano, 1998, pp. 198 e segg. Sulla figura di Moneta

intese iscrivere da subito i propri obiettivi quali luoghi di principio del movimento italiano, come mostrano i punti-chiave dello Statuto³⁴ che vengono così declinati:

1. Diffondere idee ed educare sentimenti umanitari per la fine delle guerre.
2. Favorire l'affratellamento dei popoli.
3. Propugnare soluzioni arbitramentali nelle vertenze internazionali.
4. Trasformare gli eserciti permanenti, sostituendovi le *nazioni armate*.

Restano dunque, dell'opera del Moneta, il “messaggio del precursore” e la “discordia in rebus”, una riflessione originale e precorritrice di temi e dilemmi niente affatto superati. Ancor oggi, infatti, una risposta solo “nazionale” alla sfida della guerra sarebbe superficiale o inutile. D'altro canto, pensare che non vi siano responsabilità nazionali di fronte al corrente precipizio sarebbe espressione di ingenuità. È più che mai tempo di recuperare la storica, validissima, tesi della connessione tra “fronte interno” e “fronte esterno” delle politiche di guerra. Per di più, alla vigilia delle celebrazioni del centenario, sarebbe occasione preziosa, per rileggere le cause e le responsabilità di quella impressionante carneficina e per ricostruire una iniziativa e una mobilitazione, democratica e popolare, contro la guerra e per la pace. Rimettere a cimento la connessione “interno” - “esterno” può rappresentare una delle condizioni di rigenerazione del movimento per la pace, oggi come ieri, a unanime riscontro, diviso e discorde: la contraddizione nazionale-internazionale, l'esigenza di un'organizzazione efficace e strutturata, l'ambivalenza del ruolo nazionale e del dispositivo militare, la coniugazione tra prerogative nazionali e vocazione internazionale, termini e forme della “difesa della patria” e della “cooperazione nella reciprocità”, nonché approcci e modalità dell'interlocazione politica, restano oggi, cento anni dopo e nella ricorrenza della Grande Guerra, interrogativi tutti aperti, problematici, che mettono a cimento e sfidano la coerenza del movimento per la pace, anche, ma non solo, in Italia.

come “opinion maker” si veda: siba2.unisalento.it/moneta/index.php?sec=bio&page=life1.

³⁴ Cfr.: D. Marescotti (a cura di), *Edmondo Marcucci: memorie di un pacifista*, tematica online, disponibile in: peacelink.it/storia/a/9286.html (24 gennaio 2005); in particolare, sulla figura di E. T. Moneta, cfr.: peacelink.it/marcucci/a/7636.html (15 Agosto 2014) e, sulla “Società per la Pace e la Giustizia Internazionale”, cfr.: peacelink.it/marcucci/a/7789.html (15 Agosto 2014).

Bibliografia

AA. VV., *Manifesto per la neutralità assoluta*, Partito Socialista Italiano, Direzione Nazionale, 20 Ottobre 1914.

Angelini, G. (a cura di), *Nazione, democrazia e pace: tra Ottocento e Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2012.

Canale Cama F., *La pace dei liberi e dei forti. La rete di pace di E. T. Moneta*, Bononia University Press, Bologna, 2013.

Castronovo, V., *La stampa italiana dall'Unità al Fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1973.

Clark, C., *Sleepwalkers: How Europe Went to War in 1914*, H. Collins, Londra, 2013.

Combi, M., *Ernesto T. Moneta, Premio Nobel per la pace 1907*, Mursia, Milano, 1968.

Conti F., "MONETA, Ernesto Teodoro", Dizionario Biografico degli Italiani; Vol. 75 (2011), Istituto Enciclopedia italiana, Treccani, Roma.

Ehrenreich, B., *Riti di sangue. All'origine della passione della guerra*, Feltrinelli, Milano, 1998.

Fornari, F., *Psicoanalisi della guerra*, Feltrinelli, Milano, 1970.

Galtung, J., *50 Years and 100 Peace & Conflict Perspectives*, TUP, Grenzach, 2008.

Gandhi, M. K., *Antiche come le Montagne*, Scritti Scelti, Mondadori, Milano, 2009.

Gilbert, M., *La grande storia della prima guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 2000.

Luciani, L., "E. T. Moneta: Garibaldino e contraddittorio apostolo della pace", *Scienza e Pace*, CISP, Università di Pisa, Pisa, 2006.

MacMillan, M., *Dangerous Games: The Uses and Abuses of History*, Profile Books, New York, 2010.

Pisa, G., *Corpi Civili di Pace in Azione*, Ad Est dell'Equatore, Napoli, 2013.

Pirjevec, J., *Serbi, Croati, Sloveni: storia di tre nazioni*, Il Mulino, Bologna, 1995.

Ragaini, C., *Giù le armi! E. T. Moneta e il progetto di pace internazionale*, Franco Angeli, Milano, 1999.

Schirch, L., *Civilian Peacekeeping. Preventing Violence & Making Space for Democracy*, Life & Peace Institute, Uppsala, 2006

Spironelli, C., "Pacifismo e Antimperialismo in Italia tra Otto e Novecento", in A. Mola (a cura di), *L'Italia nella crisi dei sistemi coloniali fra Otto e Novecento*, Bastogi, Foggia, 1998.

Tarrow S., *Power in Movement. Social movements, collective action and politics*, Cambridge University Press, Cambridge - New York, 1994.